INTORNO

A DIVERSI PREGI

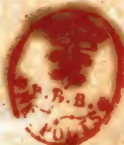
DELL'ELOQUENZA

E SPECIALMENTE SULL'UTILITÀ

DELLA DECLAMAZIONE

NEL FORO CRIMINALE

PROLUSIONE

di Gabriele Cosentino

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1830.

PREFAZIONE

Noi queste cose abbiamo scritto giudicando così richiedere il naturale obbligo che l' Uomo tiene in verso la Patria; essendo che elle ci pajono verissime e di grande momento. E sebbene sappiamo non avere forza di autorità le nostre parole, nulladimeno abbiamo voluto, per quanto era in noi, aggiugnere animo a' giovani, onorare di alcuna lode i meritevoli, dare qualche utile avvertimento a chi ne abbisogna.

Discorso del Conte Giò: Marchetti intorno allo stato attuale della Letteratura in Italia.

A

GIUSEPPE CAPORALE

MAGISTRATO E GIURECONSULTO INTEGERRIMO

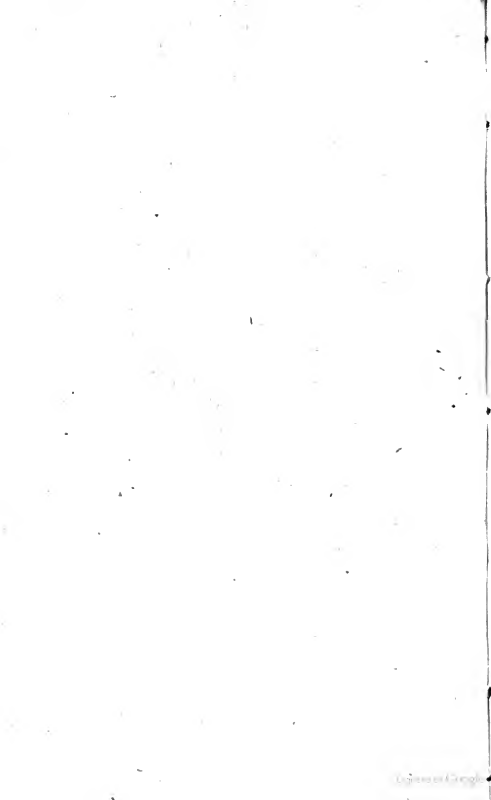
VIVO FACONDO ELEGANTE ORATORE

PER DECORO ED INCORROTTI COSTUMI

CHIARISSIMO

QUESTA PROLUSIONE SULL'ELOQUENZA

DONA CON RISPETTOSA AFFEZIONE

L'AUTORE.

Lecce 1.° novembre 1829.

Gentilissimo Amico,

Le mie occupazioni avean fatto depositare tra molte Carte la vostra Prolusione sull' Eloquenza a me indirizzata. In un' ora di ozio giorni indietro la disumai, e jeri la lessi. Senza lusinga vostra io la divorai con avidità ammirando l' elevatezza de' pensieri, la purità dello stile e della lingua, e la precisione. In pochi fogli voi diceste tanto quanto dir si poteva in un libro. Ricordando gl' insegnamenti de' più illustri Oratori Greci e Latini che ne' tempi remoti fiorirono, ed i nomi de' più celebri Poeti e Prosatori de' nostri tempi voi con giudizio esatto uniste Eloquenza e Poesia insieme, ed a ragione avvertiste che queste due facoltà non possono esser divise, e che a vicenda si ajutano. Verità incontrastabile. Non si può essere Oratore senza del purgato gusto, e senza essersi durata fatica di menare a memoria i più scelti pezzi de' più in-

signi Poeti Omero , Virgilio , Orazio , Dante , Petrarca , Tasso , Monti , e gli altri conosciuti.

La brevità del tempo non mi permette dilungarmi , e dovrei dir molto per manifestarvi la mia piena sodisfazione nell' aver letto la vostra produzione.

Ricevei le due altre Opere vostre e le trovo egualmente belle ed erudite.

Continuate nell' onorevole Carriera , e credetemi con sentimenti di stima.

Vostro vero Amico e Serv. Obbligatis.
GIUSEPPE CAPORALE.

Al Signor Giudice D. Gabriele Cosentino
MAGLIE

A' GIOVANI LECCESI

STUDIOSI

DELL' ELOQUENZA DEL FORO

PROLUSIONE

L'Eloquence donne la vie à tout; dans les Sciences, dans les affaires, dans la conversation, dans la composition, dans la recherche même des plaisirs: rien ne peut reussir sans elle. Elle se joue des passions des hommes, les emeut, les calme, les pousse, et les determine à son gré: tout cede à sa voix; elle seule enfin est capable de se celebrer dignement.

ŒUVR. DE VAUVENARGUES.

Quante volte attentamente meditando su' pregi e la Filosofia dell' Eloquenza io considero le doti delle quali deve andar essa rivestita onde in belle ed utili e piacevoli sembianze venisse a dimostrarsi; io non dubito altresì di affermare che gli scritti di molti Valentuomini si avrebbero forse dalla moltitudine a vile se ad essi che li rappresentano mancassero quegli allettamenti

che più d' ogni altro da una forbita ed elegante Declamazione provengono, la quale è fatta a personificare in certa guisa i pensieri, e nella quale è riposta quasi la bellezza esterna della favella. Imperciocchè la Declamazione non è che l' esatta e vibrata espressione de' pensieri e delle idee manifestata per via di parole e di gesti, animati da una voce sonora e flessibile accomodata a' diversi oggetti di cui si occupa il discorso, e accompagnata ad una certa attitudine e conformazione di corpo e di spirito che più si richiedà. Per lo che non vi è opera quanto leggiadramente scritta la quale non iscemasse in gran parte di pregio per vizio della Declamazione. Onde narrasi per tradizione nella Città di Sorrento che uscito un giorno a diporto Torquatò Tasso, ed avvenutosi in un vasajo il quale sformatamente canticchiava alcune Ottave della Gerusalemme Liberata, il Poeta n' ebbe tanto dispetto, che col bastone molti di que'Vasi ruppe sdegnato, dicendo che siccome l'Artefice svisava le sue rime, così egli rompeva i di lui vasi, usando per ciò del dritto di rappresaglia. E per verità non è peggior

cosa, nè più stomachevole che declamare un arringo disvisatamente, e a mal genio; il che porta seco di conseguenza la noja ed il sonno. Ora la Declamazione non à per oggetto che con un certo armonico ritmo incantare e commuovere, dando maggior forza ed energia a' più perfetti prodotti dell' Eloquenza. Dal che ognun vede richiedersi a conseguir questa facoltà dell'Uomo Scienziato una special vocazione della Natura. Imperciocchè rappresentare le immagini delle idee quando a noi le dipinge la nostra immaginazione, con vivi colori: quando il nostro cuore è agitato, e l'anima riempiendosi del soggetto, vero Camaleonte, prende il color della cosa sù cui si arresta e vuol con parole energiche manifestare: legare in bella prosa i pensieri con parole non istudiate ma semplici; poichè nella semplicità vuolsi ricercare la vera eleganza dell' Elocuzione, e il vero stile Italiano: ammantare di giudiziosi artifizj la macchina del discorso; nel che vuolsi riporre il bello dell' Eloquenza; e dar movimento a questa macchina e vita alle parole; dove si stà la magìa della Declamazione; sono tali qua-

lità, o Giovani, che la Natura concede a pochi, e senza le quali l'Oratore mancherebbe delle armi proprie alla conquista degli animi.

Ma ciò solo non basta; che al certo volendosi altrui con espressione questa facoltà dell'Eloquenza adoperare vuolsi che si abbia scienza perfetta della cosa da declamarsi. Così un'Avvocato Criminale onde della Declamazione faccia buon uso nell'arringare è mestieri che pensi e scriva maestramente le dottrine della legge, di che a lui fà d'uopo. E certamente può dar ampia messe al suo dettato la Filosofia morale, che và sempre e indispensabilmente accompagnata collo studio dell'Uomo; chè pur al proposito scrisse Orazio.

Rem tibi Socraticæ poterunt ostendere cartæ.

Nè trascurerei io già di additare altre fonti se non fossi certo che ognun sà dover essere l'Avvocato di tutti i rami delle Scienze ammaestrato, non essendovene alcuna che non potesse essergli utile o necessaria nella diversità delle Cause ch'egli è chiamato a

trattare. La quale ingegnosa perizia non solo a' Forensi, pe' quali io specialmente scrivo, si addice, ma a coloro altresì che in qualunque modo a declamare un' elegante Scrittore, o a parlare su di altre materie si approntano; che già disse Aristotele ogni discorso prender più efficacia dal modo di dire, che dal sugo medesimo de' concetti. Questa facoltà dunque non solo può trovarsi in coloro che a' doni naturali aggiungono i presidii d'una ben intesa disciplina, ma anche in quelli che volendo declamare le altrui scritture non mancano già di quegli organi necessarj che formano il sensorio del gusto, e che sono esclusivamente donati dalla Natura a' più elevati talenti. Come di fatti declamare il Canto dell' Alighieri per la cruda morte del Conte Ugolino senza fremere in suono di pietà e di rabbia? Come leggere e far sentire gli episodi dell'Armida nella Gerusalemme Liberata senza esprimere colla declamazione e far sentire gl' incantesimi di Amore, e le Arti lusinghiere e bugiarde delle donne, e la debolezza dei guerrieri della Crociata, che pur faceano de' campi di battaglia altrettanti tornéi?

Come leggere la descrizione dell'Angelica nell' Orlando Furioso senza produrre colla Declamazione il magico effetto che produce sul cuore questo sublime e sentimentale Episodio, nell'animo di chi ascolta ?... Se alla lettura di questi ed altri grandi Originali non si balzi, o frema, come Achille travestito alle armi di Ulisse ; e se alla declamazione non si dia quella forza di espressione che all' altezza del soggetto si corrisponde, altro stato si scelga ed altra vocazione. La Sublime eloquenza è solo concessa da Dio agli Uomini di genio i quali abbian fatto tesoro di preziose idee, ed a cui solo è dato il dono di grandiosa immaginazione, e di un cuore presto a rispondere con fremito istantaneo alle minime vibrazioni del sentimento.

Ma tutto ciò non basta. Abbia il Declamatore un non sò che pur di molle, e che non indichi la ingrata negligenza d' un'Oratore occupato più intorno alle cose che alle parole. Egli è quindi da usarsi tal cura nell' espressione di esse, che si dia, onde così spiegarmi, ad intendere dal tôno della voce il significato di un termine che altri

leggendo forse non avrebbe compreso. A me più volte è avvenuto che declamando i versi dell' Alighieri abbia conosciuto il significato di alcuni termini che leggendo così sotto voce non avrei capito senza l'ajuto del vocabolario. A ciò conseguire fà mestieri investirsi dell'anima dello Scrittore, e tutta sentire la dignità del soggetto, e secondo la diversa qualità di questo accomodare il tôno della voce, e l'espressione del gesto alle parole. Si racconta che Demostene avesse ricusato di difendere, ed avesse chiamato mentitore un Uomo il quale con parole senza alcuna forza ed energia narrava le ingiurie avute dal suo nemico. Per lo che ancora Marco Tullio rimproverò di mendacio Callidio il quale accusando Gallo di veneficio tentato, esponeva la sua accusa in maniera languida, e senza afforzarla con verun calore di azione. Di tutto ciò ne dà ragione Orazio in que' suoi versi dell'Arte Poetica.

Format enim Natura prius nos intus ad omnem
Fortunarum habitum : juvat aut impellit ad iram,
Aut ad humum moerore gravi deducit et augit;
Post effert animi motus, interpetre lingua.

Qual' esito per l' opposto attendersi da

una difesa eseguita a mal cuore da un'Avvocato Criminale che lungi dall' investirsi a fondo delle circostanze personali dell' accusato, e dell' importanza della causa usasse di espressioni vane ed indeterminate, e di una declamazione poco efficace al merito della causa? I Giudici vogliono esser convinti in forza della ragione e della Legge; ma non di rado accade che lusingati, o sollecitati dalla soavità delle parole, e dalla forza, ed espressione della Declamazione, dolcemente si addormentassero alle soavi modulazioni del canto di queste incantatrici Sirene, e la Causa si vinca. Tanto potere ànno sopra di noi gl' incanti, ed i vezzi di un terso e leggiadro stile uniti alla forza della Declamazione! Ma con ciò senza far torto a Magistrato qualsiasi; chè ben sò quanta e quale sia la loro integrità nelle nostre Corti di Giustizia; io non ò voluto se non che dimostrarvi con un esagerato, ma in sè stesso vero paragone l' ascendente che à ne' cuori sensibili questa sublime qualità dell' Arte Oratoria. La quale però a destare gli affetti negli animi prevenuti de' Giudici, e spesse volte per qualunque cagione, che

a noi non lice indagare, inflessibili, debbe andare accompagnata ad una certa fisonomia di volto che alla qualità del soggetto si corrisponda. Imperciocchè è al certo natural cosa ch'ella intervenga, siccome il divisò Orazio, a' lieti volti sorridersi lietamente, ed a' mesti ancor da noi compassionarsi. Ma questa tal qual conformazione debbe essere senza artifizio, ed importante sì che addimostri in pari modi un' eguale conformazione di cuore e di sentimenti. Che se a' lineamenti del corpo, e a' sentimenti dell' animo si fan pure corrispondere parole ed espressioni adeguate, allora s' avrà certamente la migliore speranza del felice compimento dell' opera. Perocchè Orazio istesso additando le diverse forme dello stile scrisse nella sua Arte Poetica.

> Tristia moestum
> Vultum verba decent: iratum plena minarum,
> Ludentem lasciva, severum seria dictu.

Ma con ciò nemmen si è detto tutto a sufficienza. Conviene altresì all' energia della Declamazione una certa aggiustata conformazione di corpo, ed una agilità di fibre; che pure impongono al cospetto della mol-

titudine ed alla presenza de' Giudici, non che alla buona attitudine del gesto sommamente influiscono. Vi son degli Oratori i quali portan seco loro la maggior parte degli argomenti più forti sul cuore de' Magistrati. Il loro personale à un certo che di autorevole e d' importante. Esso ispira riguardo, e soggezione. I loro passi son posati e gravi, agili le loro membra, aperti i lineamenti del corpo. La loro voce è sonora, armonica flessibile; espressivo il loro gesto, dignitoso si è il portamento. Il loro cuore è dilicato e sensibile, il temperamento accomodato e corrispondente. Il genio, che non và mai separato dal gusto e dal bello anima i loro pensieri, ispira le più immaginose espressioni, corregge i voli impetuosi della fantasia, muove i gesti, dà forza alla Declamazione. Ed è appunto questo, o Giovani studiosi, il ritratto originale dell' Uomo Eloquente. Dotato dalla Natura di sì eminenti qualità egli non deve che trionfar tuttogiorno ed a qualunque cimento su gli animi de' Magistrati: mettersi, per dir la frase di Longino, al di sopra di tutti coloro che l' ascoltano; ed eccitare nella

curiosa moltitudine la compassione o l'ammirazione: il che sebben poco giovi per se stesso al merito della Causa, influisce però indirettamente sul cuore de' Giudici a far sì ch'essi prendano deliberazioni più giuste ed umane che sia di dovere nel pronunziar la sentenza. Per lo che in certo modo non vi è maggior Eloquenza nella scelta delle parole, e nella sublimità de' concetti di quello vi sia nel tôno della voce, ne' gesti e nell'aria della persona che declama.

La Declamazione dunque è nel Foro ciò ch' è l'armonia delle trombe nelle battaglie. È pur maraviglioso il vedere degli strumenti inanimati aver in sè stessi un potere ed una forza tale da muover le passioni, ed ispirare la nobiltà del coraggio. Chi non trova modelli di questo genere, nelle Filippiche e nelle Olintiche di Demostene, non che nella immortale Orazione della Corona di Eschine? Chi non sente in quelle opere insigni altamente risplendere il sublime ed il maraviglioso; e l'armonia de' periodi nello stile, e la scelta e la sintassi delle parole talmente connessa all'elevatezza de' pensieri, che se voi togliete una sola sil-

laba dal suo luogo voi conoscereste come l' armonia de' periodi contribuisca sommamente alla forza de' pensieri e della Declamazione; onde lo stile resterebbe monco e troncato, ed il sublime invilito e snervato? Imperò questi Capi d'opera dell' Eloquenza Greca che vivranno immortali finchè avrà vita il gusto e la Filosofia ànno tantoppiù di pregio perchè dettati in circostanze che vivamente toccavano l' oratore. E qui è d' avvertirsi al proposito ciò che noi abbiam di sopra accennato, doversi aver cura sopratutto di adattare i modi dello stile e della Declamazione alle diverse circostanze che accompagnano l' oggetto del nostro arringo. Così nelle Orazioni di Cicerone contra Antonio, e in quelle contra Verre, e nelle quattro contra Catilina il tôno di Declamazione e lo stile di ciascuna sono assai differenti, e adattati con molto giudizio alle occasioni per cui furon recitate. Ed è certamente una delle grandi difficoltà per la Declamazione il sapere sino a qual punto si debba sacrificare l' energia alla nobiltà, la forza alla facilità, l' aggiustezza rigorosa alla meccanica del

ritmo. Imperciocchè la ragione è un Giudice rigoroso che bisogna temere; e l'orecchio è un Giudice orgoglioso che fà d'uopo lusingare.

Essendo dunque nella Declamazione oggetto principale quello di persuadere con più efficacia coloro a' quali si ragiona, ne segue che la dote primaria di essa sia la chiarezza, siccome requisito del tutto essenziale a conseguire quel fine. Nè voi dovete maravigliare di questa proprietà come quasi esclusivamente dovuta al linguaggio: chè io vi dirò sottintendere questa nel corpo dello stile, e però crederla pure nella declamazione indispensabile. Imperciocchè a qual vantaggio mai porterebbe una confusione di parole e di suoni, di gesti e di espressioni, di canore voci e di sonori tòni e gorgheggiamenti senza dare un giusto grado nella forza e sonorità delle voci, ed una distinta posata, e convenevol pronunzia alla Declamazione? *Promptum sit os*, dicea Quintiliano, *non præceps*, *moderatum non lentum*. E però questa pronunzia vuol esser naturale e semplice per esser chiara. Imperciocchè colla Declamazione dob-

biamo noi esprimere in tal modo altrui le cose di cui favelliamo ch' egli le debba senza stento comprendere. Per la qual cosa è manifesto che quanto è più importante il soggetto tanto più si rende utile quest' arte magica dell' Eloquenza la quale colle sue attrattive sà richiamare molcendo le orecchia, e fruendo gli occhi l' animo spesse volte distratto degli ascoltanti. A conseguir la chiarezza nella Declamazione vuolsi adunque usar sopra tutto attenzione grandissima negli atteggiamenti del corpo, nelle modulazioni della voce, e nella espressione del gesto; lasciando stare le affettazioni, e i capricci che per lo più rendono la Declamazione mancante di chiarezza, e sempre nauseosa e disgustevole. Contro alle quali proprietà della Declamazione si può peccare o facendo de' gesti non corrispondenti all' espressione, o tôni di voce non adattati al concetto che si voglia esprimere. Ond' è che son vituperati specialmente coloro i quali dimenando alla ventura le braccia ed il corpo, e spirando lai e bemolli dove non è il luogo, rendono poco intelligibili, e molto disgraziati li loro ar-

ringhi se non li rimettono con un maestrevole e prudente bequadro, e con accorgimento non limitano i loro gesti alla dignità del soggetto.

Ma la sola qualità della chiarezza nella Declamazione non basta; che anzi quante volte questa qualità da una prudente forza andasse scompagnata, io farei giuramento che l'Oratore sarebbe piuttosto con noja che con diletto ascoltato. La robbustezza dunque è l' altra dote di cui la Declamazione vuol essere ornata; epperò vuol andar moderata da una prudente economia. Imperciocchè non alla gagliardia del corpo solamente devono i grandi Capitani i migliori risultamenti alle loro intraprese, ma all' avvedutezza altresì di saperle disporre misurando tutte le circostanze che condur possano felicemente a quel fine e accompagnando poi a queste misure un nobile e disinteressato coraggio. Nè perciò l' esercizio immoderato mantiene le forze del corpo, nè il valore si misurò mai dall' azzardo; che l' uno e l' altro estremo conducono senza dubbio ad incerti e spesse volte ad infelici risultamenti.

La forza nella Declamazione è una qua-

lità di cui deve esser dotato l' Oratore, e specialmente qualora si richiede a scuotere dal suo sonno il Magistrato dormiglioso, o a sostenere la ragione del debole con quel carattere elevato e patetico che spaventa il delitto, e nella paura dell' ignominia fà tremare la mano di un Giudice corruttibile. Non dico io già che nella Declamazione perchè riesca vigorosa abbiasi ad usare modi subitanei e rapidi di gesti di voci e di pensieri; chè ben altro è il mio divisamento. Si dee far tutto, dicea Shakspeare, soavemente, ed anche nel torrente e nella tempesta delle passioni vuolsi adoperare un temperamento che le raddolcisca. Da ciò è che la forza della Declamazione si stà nella perfetta Scienza di ciò che ad altri si communica, e nella robbustezza de' pensieri, e nella dignità dell' azione. La quale forza vuol esser prudentemente usata, e senza ostentazione alcuna; il che sarebbe bruttissimo vizio e disgustevole: nè deve andar mai separata da un' aria semplice e naturale da cui ciò che l' uom dice prende un' evidente carattere di verità, e fà nell' animo di lui una gagliarda impressione. Oltre a cui dan

forza grandissima alla Declamazione i tropi e le figure, le quali dipendono da una capricciosa facoltà della mente che dà agli oggetti diversi che si rappresentano forme diverse e colori, secondo più si presta l'immaginazione. Le quali arti dell' Eloquenza debbono però essere sostenute e naturali perchè colla Declamazione si rendano vieppiù efficaci sugli animi degli ascoltanti. Della quale maestosa semplicità chi non trova fra gli altri un'esempio in quello fornitoci dal Giordani specialmente negli Elogj di Nicolò Masini e della Maria Giorgi? E veramente un tratto di Eloquenza sì pieno di calore e di semplicità, di energia e di grazia, di sodezza di pensieri e di castissima lingua io non saprei, o Giovani, con quali parole di religioso rispetto ricordarvi (1), ne' quali, ed in altri grandi Italiani voi trovate certamente gli originali in cui si apprende la sublimità dell'Eloquenza

(1) Essendo state le opere di Pietro Giordani inserite nell'Indice dei libri proibiti *Donec corrigantur*, finchè non sia eseguita una tale correzione secondo la mente della Chiesa, non si debbono leggere, se non da coloro, che sono forniti delle opportune licenze. Regio. Revisore.

e la forza della Declamazione alle diverse circostanze accomodata.

E vuolsi ancora per ottener questi fini aver cura altresì nelle collocazioni delle parole colla forma della Declamazione le quali allora saranno proprie quando sieno affatto conformi al carattere ed all' indole delle circostanze. Di fatti una Declamazione meriterà diversa inflessione di tôno e di gesti in una circostanza che non in un' altra. Perciocchè scrisse Aristotele un discorso per esser chiaro e robusto dover esser *terminato*, e la terminazione suppone il *numero*, o sia l' esatta collocazione de' vocaboli al soggetto che si voglia esprimere. Onde noi troviamo con fino discernimento usato ne' Classici Oratori e ne' Poeti ogni maggiore studio nel sottomettere quasi a' sensi alcune particolari descrizioni o di guerre o di tempeste, o di tal' altre cose, dipingendo le immagini con vocaboli proprii, e d'armonia imitativa.

Non dico io già che voi dovete misurare e scegliere i vocaboli per situarli con arte al loro luogo quando la bisogna il richiede; e questi tener serbati per la tale ti-

rata nel corso dell' arringa ; e quest' altri per la tal' altra descrizione : alcuni per l'esordio, altri per la narrazione, e così via scorrendo. Il quale bruttissimo errore sarebbe, e da piccoli ingegni, e non da credersi pienamente; avvegnacchè io confessi d'averlo conosciuto in certi scrittori, i quali sembra che abbian fatto lungo e ricco studio d' ogni locuzione vieta, e d' ogni vocabolo inusitato, e quasi della mondiglia de' Trecentisti per meritare al titolo di puristi Italiani. Per la quale puerilità letteraria quanto discredito ànno conseguito, e conseguano appo i buoni questi leziosi scrittori, io mi rimango dal ricordarlo dopo le gravissime querele che ne à fatto il Conte Perticari, nome caro e rispettabile all'Italia, ne' suoi aurei trattati, e specialmente in quello su' scrittori del trecento. Imperciocchè l' arte di formarsi uno Stile Italiano non si dee porre soltanto nello studio materiale e meccanico delle parole senza ingegno, senza genio, e senza Filosofia, che sono le tre compagne le quali debbono guidarci in questo difficile arringo. Un Uomo il quale apprendesse a' discepoli ciocchè litteralmente

manda a memoria dell' Autore ch' egli insegna, non meriterà al più che il titolo di pedante, se non dirò meglio di arrogante. Così ancora un Uomo il quale studia su' Classici della lingua solo per tesorizare vocaboli ch' egli creda peregrini, senza valutarne il merito, senza studiarne la sintassi, senza notarne il valore, senza in somma una critica fina e ingegnosa sulla scrittura che à per le mani, circa l'epoca, il genio, il gusto di quel secolo in cui l'opera è scritta, questo Uomo non potrà mai giungere alla mediocrità nella bell' arte di scriver bene. V'à di più che le lingue ànno le loro stagioni, e il loro corso, e sono serve dell' uso, assoluto legislatore delle parole.

Quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.

Negli Antichi Scrittori noi ritroviamo da aggiustare e da imitare moltissime locuzioni e frasi alla maniera nostra di scrivere. Ma quest' arte dee praticarsi con molto esatto giudizio, e dopo lungo studio nella lingua; di che modello utilissimo può dirsi Vincenzo Monti, e gli altri

conosciuti. Così verranno forse dietro a noi più luminose generazioni che troveranno nuovi vocaboli e più proprii, e da riprendere e lo stile in cui scriviamo oggigiorno, e riformarlo; della quale esperienza ne fece accorti il Divino Orazio nella sua Arte Poetica, e in altri luoghi delle sue Opere.

Che la scelta dunque di proprii e nobili vocaboli attragga e lusinghi l'ascoltatore, come si avvisò ancora Dionisio d'Alicarnasso; e che nello stile Oratorio e negli altri, secondocchè lo studio n'è maggiore faccia con sè fiorire la grandezza, la bellezza, la chiarezza, la gravità, la forza, ed altri simili pregi, quasi simulacri ed immagini di bellezze; e che nelle cose infondi quasi una cert'anima parlante, sicuramente che a giovani istituiti ne' buoni studii, come voi siete, non fà mestieri con più lunghe ragioni dimostrarlo. Solo aggiungerò che questo pregio sublime dell'Eloquenza accrescesi alle parole per una viva ed esatta Declamazione la quale è pure un linguaggio espressivo della fantasia. Imperciocchè nelle parole ella vede le immagini delle idee; le adombra come in un quadro

e le rileva ; e nella sua espressione non segue che l' indole delle parole , le quali la fantasia atteggia nel modo che esse voglion esser presentate, e significate colla voce e col gesto che sono i maggiori strumenti della Declamazione. Però tale astrazione della mente per esser utile deve esser coltivata e perfezionata dall' esercizio. Perciocchè vedere dalle costruzioni delle parole l' idea , e i pensieri , e le diverse circostanze e attitudini di queste immagini , e personificarle colla Declamazione deve essere un sol momento. Questo studio voi vedete che è travaglio sublime dell' ingegno umano esercitato e conformato alla perfezione. Un' Oratore il quale sia giunto a questa conoscenza , e sappia coltivarla può certamente augurarsi grandi risultamenti , e senza dubbio utilissimi. Noi troviamo ne' Greci Oratori , e ne' Classici Italiani e Latini , e specialmente in Omero , Virgilio , e Dante , sublimi maestri di Eloquenza , i modelli originali di questo genere. Ed io tradirei lo stesso mio proponimento , e farei onta a voi , giovani studiosi , se quì volessi registrare i moltissimi esempj che sommi-

nistrano gl' immortali volumi di que' Sommi; chè opera certamente lunga sarebbe, e studio che voi senza dubbio avrete durato nel corso delle vostre istruzioni, e dovrete durare finchè vi basterà la vita, e la volontà d'istituirvi nella difficil perfezione dell' Eloquenza.

Dalle quali cose vien chiaro, quanto sia necessario di esercitare il vostro intelletto e la vostra voce nell' apprendere da' Classici la sublimità dello stile, e la esatta eleganza dell' elocuzione. Imperciocchè uno de' moltissimi profitti che si à dall' esercizio della Declamazione è di avvezzare l' orecchio a' modi dell' altrui scrivere. È da ciò la necessità di sapere scegliere gli Autori che voglionsi tenere a modelli dello scrivere esatto. Demostene pervenne al fine della perfezione con questa sorte di studio nella quale indurò le sue forze, e fu detto da Cicerone che il suo stile è così pieno di numeri che può dirsi quasi una Poesia. Ma tale studio deve esser costante, diligente, scelto perchè produca i vantaggi desiderati. Vuolsi aver genio, gusto, e filosofia nell' eseguirlo: suppone in somma l' Uomo isti-

tuito, e conformato alla gloria di meritare il titolo di Eloquente. Lo studio dunque delle parole preso nel senso da noi esposto non è già un' esercizio nè infruttuoso di utili risultamenti, nè facile, nè da pedanti. Imperciocchè siccome le parole sóno i segni delle idee e l'abito de' pensieri, e vanno perciò necessariamente le une alle altre immedesimate; così l' ordine e la proprietà delle idee dipende dall' ordine e dalla proprietà de' vocaboli co' quali quelle si esprimono; e la retta Declamazione dall' espressione delle immagini delle cose che intrinsecamente segnano i vocaboli maestramente dimostrate nella voce e ne' gesti dell' Oratore. Onde è conosciuto da tutti quanto dalla collocazione de' vocaboli venga di chiarezza e di forza all' Eloquenza e alla Declamazione, siccome già dimostrammo.

Oltre alle quali regole vi à di più un termometro forse il più difficile per misurare i varii gradi di forza nella vostra Declamazione, ed esso consiste nell' arte di esaminare innanzi tutto lo stato della Causa, poi le sue qualità ed importanza, quindi le occasioni e le circostanze che la inviluppano,

e finalmente i Magistrati che debbono giudicare, l' Uditorio che deve ascoltare, il Paese dove voi parlate, e così altre simili cose. Imperciocchè i pensieri degli Uomini, alla guisa istessa che dicono i Fisiologi delle molecole nella materia, per una legge universale della Natura ànno pure la loro antipatia, e la loro attrazione. Vi à nell'intelletto una forza che li avvicina, ed un'avversione che li allontana; e nella volontà un' impero che determina l' intelletto. Non è dubbio che alcune volte la prevenzione ne oscura quel divino lume, e suo malgrado l' intelletto desiste; e specialmente quando le passioni scendono al cuore, e poi muovono a ribellione la fantasia. Ma è quì che debbe assottigliarsi l' artifizio dell' Oratore, quì l' Eloquenza deve signoreggiare, quì la magia della Declamazione spieghi la sua incantatrice virtù. La fantasia può essere addormentata con arte dall' Oratore, le prevenzioni deluse, le passioni assopite. Distratto in questo modo l' animo del Magistrato avvegnacchè quanto si vogli prevenuto, a forza di attrazione vien fissato all' oggetto che da voi si propone alla sua

contemplazione ; e quando fia che ritornasse nel suo abberramento si trova di aver già deciso ; o almeno posto in dubbio ciò che prima nell' animo suo era certa persuasione ; e nell' uno e nell' altro caso è sempre un guadagno. Inoltre quando i pensieri dell' Oratore entrano nella sfera di attività dell' attenzione dell' ascoltante , e gli communicano una parte della sua tendenza alla persuasione , s' incomincia nell' intelletto dell' ascoltatore ad organizzare un progetto formato del giudizio che risulta da' pensieri dell' Oratore e da quelli di chi ascolta : il quale progetto vien più o meno a perfezionarsi come più o meno entrano nuovi pensieri nella sfera di attività della disposizione d' animo dell' ascoltante. In questo stato di cose leggete voi sulle fisonomie de' Giudici; conosciuto il loro temperamento; il ben andare o il mal' essere della Causa : le fisionomie che sono il frontespizio del gran Libro del cuore umano e degli umani divisamenti. Quando voi vedete un' attenzione non interrotta , un guardarsi attoniti , un silenzio che pensa , un' Uditorio che scosso dalla vostra Declamazione gitta interrotta-

mente pietose occhiate verso i Giudici, e verso l'accusato, senza divagare però l'attenzione dalla vostra arringa; rinforzate allora, come a torrente nella maggior pienezza del corso, gli artifizii della vostra Eloquenza. La narrativa de' fatti e delle ragioni à persuaso, o almeno à seminato negli animi non inutili dubbj, ed è uopo che con le attrattive dell' Eloquenza unite alla forza della Declamazione in quella disposizione fossero matenuti sino all' ultimo. Oh quante volte per eloquente ragionamento dell' Oratore scende dolcissima la pietà nel cuore de' Magistrati prevenuti, e li determina alla Giustizia! E quante altre volte, e le più volte per mancanza di quelle doti che sono essenziali nell' esercizio dell' Eloquenza si fà disporre a molti dubbj l'animo de' Giudici non prevenuti, e la Causa si perde per metà! Dalle quali cose ognun vede l' assoluta necessità di sode ed estese cognizioni nel grave ministero dell'Oratoria Criminale, e l'arte di maestramente maneggiare le armi potenti dell' Eloquenza, di cui la maggiore è la Declamazione.

Quando io vi ò parlato della chiarezza

e della robustezza come doti principali nella Declamazione, voi vedete, o Giovani, che non ò taciuto altresì come parti essenziali ancora l' uniforme andamento dell' azione, il naturale, il semplice, il grazioso, doti della Sublime Eloquenza alle quali direttamente si oppongono il vile, l' arido, l' affettato, ed il debole. Le quali facoltà della Declamazione onde produeano il loro effetto non devono andare scompagnate dalle altre che suso abbiamo appellate, e da quelle che diremo quì appresso, e specialmente dallo studio della lingua nella quale scriviamo e declamiamo. Impercioechè i progressi dello Spirito Umano nell'esercizio dell' Eloquenza dipendono in gran parte, siccome abbiam dimostrato, dalla perfetta conoscenza della propria lingua; e quindi di funesti esempj ne apprendono i due famosi popoli Romano e Greco tra' quali l'Eloquenza fu creata, e da' quali ebbe il maggior lume ed incremento avvilita e poi morta fra essi appena ebbe decadenza la loro lingua e degenerò. Così per l'opposto fra gl' Italiani sull' incominciamento del secolo quattordicesimo quando il genio dell' Alighieri creava

la lingua, e la ingentiliva il sentimento del Petrarca, la storia incomincia a parlare di Eloquenza e di Oratori; e ne' secoli posteriori degli aurei tempi dell'Italica Letteratura noi vi troviamo registrati i nomi di più illustri Valentuomini in ogni genere di Eloquenza e di Declamazione. Chi à di fatti così corto l' intendimento da non supporre penuria di pensieri dov' è miseria di parole se queste sono il segno e l' abito de' pensieri? E chi perciò non vuol credere perfezione di pensieri e di Eloquenza dov' è perfezione di lingua e viceversa? Ond' è che io meco stesso condolendo della condizione presente dell' Eloquenza ne inferisco essere oggigiorno la gioventù così divagata da' buoni studj di Legislazione e di lingua, che è cosa lacrimevole a ricordarsi da Uom che senta onore e carità della Patria. O Giovani, vi vuole ben altro studio e provvisione di Classici, che di Casisti e formolarj di procedure per divenire Giureconsulto, e possedere il teatro dell'Eloquenza! Se alcuno tra voi non sia chiamato dalla Natura a questo rispettabile ministero: se ad alcun di voi o per ingegno, o per avversità di

fortuna, o per qualsiasi motivo mancano i mezzi e l' animo onde venire in fama di sincero e dotto Avvocato; piuttostochè digiuno d' ogni dottrina, e per sola ingordigia di denaro darvi all' arte

Di vender parolette, anzi menzogne,

scegliete altre vie onde mantenervi pura la coscienza; a meno che non si voglia dare il baratto al proprio onore, e quel ch' è peggio la ruina agl' interessi de' nostri simili. Per verità se io dovessi assegnare una delle molte ragioni perchè a sì gran numero si sono moltiplicate le liti, io direi francamente che un vespajo di Patrocinatori le muove. Tanto si allettano gli uòmini alla propria distruzione, e tanto piace oggigiorno lo spirito di fomentar le liti! Ma è pur così venuta in amore la Carriera del Foro a tutti, e di qualunque condizione che il numero degli Avvocati supera a dismisura le liti, e le liti e i litiganti si sono immedesimati cogli Avvocati. Buona mercè a' traduttori, ed a' nuovi metodi, e dell' essersi specialmente scoverta l' inutilità della lingua

Latina, e di ogni altra buona istituzione per divenire Avvocato, vergine d' ogni Scienza, e di nessuna Letteratura fornito!

E per dire poche altre cose che alla perfezione conducano dell' Eloquenza e con essa della Declamazione è mestieri che voi sappiate, o Giovani, conciliare altresì nelle vostre arringhe il rispetto pubblico l' appello alle sentenze de' nostri Valentuomini, già in ogni studio dimenticati dal fanatismo di citare Esteri Giureconsulti, e dalla smania in che siam venuti di tradurre e pubblicare. Non niego io già a que' Sommi la porzion di gloria della quale siam noi debitori alle loro Opere; nè mio proponimento è già di considerare a qual fine voglia e debba condursi la purgatezza della nostra lingua, maritandola così precipitatamente cogli stranieri linguaggi. Ma debbo però senza sdegno tacere la vergogna nostra nell' arrossire quasi di possedere in Libreria le Opere de' Nostri e leggerle, e meditarle, e convenevolmente servirsene? Non à forse vantato il Regno nostro tanti Nomi illustri, e tanti laboriosi volumi di Giurisprudenza, specialmente sotto l' impero glorioso dell' in-

vittissimo Carlo, e dell' Augusto Figlio Ferdinando I.° ; e non ne vanta ancora oggidì sotto l' ombra felice del Sapientissimo Re Francesco I.° che onorano, viventi ancora, la Patria? Voi li conoscete pur troppo; e li conosce altresì l' Estero invidioso della Nostra gloria; e nella Provincia Leccese non è stato mai penuria di Valorosi Avvocati. E pure il credereste? a me più volte è avvenuto di osservare, e specialmente tra giovani Patrocinatori, tacersi i nomi de' nostri Maggiori Giureconsulti dove meriterebbero di essere onorevolmente appellati; quasi vergognando di metterli al rango di tanti nomi Inglesi e Francesi che a lunga litania si declamano, e si registrano nelle memorie legali del nostro Foro.

Questa viltà inaudita certamente presso gli Esteri Tribunali fra noi è lusso di moda; ed alcuni si compiacciono apertamente dire e predicare essi dover cercare qualunque mezzo per istradar bene le liti; e sarà giusto ed onesto. Poichè dunque il giusto e l' onesto, che sono il fondamento della morale, vanno a talento degli Uomini, e de' loro desiderj, e della loro ambizione, io mi

rimango dal ribeccare questa disonorevole, e *interessata* teoria; e dico però che l' *interesse* non à creato mai teorie Cristiane e Sociali, se pur non voglia dirsi una larva l'onore, e un delirio d' infermi desiderj la Virtù.

Quanto a me non mi dà l' animo di supporre un' Avvocato onesto e di onore esser dimenticato dalla Fortuna. Ma quando pure voglia da taluni supporsi, e all' altissimo pregio di queste nobili qualità essa non corrisponda; state fermi, o Giovani, e non ismarrite. Imperciocchè non conviene per le ingiustizie Umane i buoni ingegni avvilirsi, ma è d' uopo doversi separare dal volgo con l' altezza dell' Animo e con gli scritti, e con la voce dell' Eloquenza, nelle quali cose à poca forza la Fortuna. Sò io che la corrente degli Uomini così detti del tempo vi aprirà con esempj vergognosi le vie del guadagno, e i mezzi di conseguir denaro: che forse la voce di quella Classe vi dirà imprudenti, e l' opinione vi chiamerà fanatici; ma la vostra gloria per ciò starà contra la volgare e bugiarda vanagloria, ed il vostro nome non caderà mai nel silenzio dell' obblio, e si prolungherà nella memoria degli Uomini.

Apprendete, o Giovani, che la Virtù à un diritto alla riconoscenza ed al rispetto pubblico, e specialmente la Virtù infelice. Comprendo ben' io la gravità di questa sentenza, e quanto giunga nuova, e di quale improviso lampo all' intelletto vostro percuotasi. Imperciocchè difficil cosa è che l' Uomo si persuada e senta l' importanza di una Verità quando cento errori predominanti regnano il governo del cuore Umano, e quando la ragione siegue da vile schiava i sistemi creati dall' ambizione Umana, e dall' ingordiggia degli Umani desiderj alimentati.

Non è dunque nelle frasi e nelle bellezze dell' Elocuzione soltanto che vuolsi ricercare la sublime Eloquenza del Foro, e l' arte potentissima della Declamazione. Che anzi l'Oratore il quale brami di dare elevatezza a' suoi pensieri e al suo dire deve pria di tutto curare di mettere elevatezza alla sua anima. Quando voi siete capaci di maneggiare con arte le armi divine dell' Eloquenza, e vestire decentemente le divise dell'onore e della onestà, e correre da valorosi sotto lo stendardo della gloria e della virtù, uscite pure così

robusti e invulnerabili Atleti, sull' arena del Foro, e la vostra vittoria sarà certa.

Dalle quali cose fin quì ragionate voi avete agevolmente compreso quanta e quale sia nell' esercizio dell' Eloquenza del Foro la necessità e l' utilità della Declamazione. La quale facoltà come fosse tenuta in altissimo pregio nella mente di Demostene sì che a perfezionarsi molto tempo vi spese e vi durò molta fatica, ne apprende Quintiliano. Imperciocchè, siccome nella vita, così in essa facoltà niente è più difficile che il vedere quel che convenga e all' Oratore che declama, e all' Uditorio che ascolta, e all' oggetto per cui da voi si ragiona. Onde la mancanza delle doti che caratterizzano la Declamazione del Foro, delle quali la complessiva e la Filosofia, dagli Antichi Oratori Declamazione fù detta, quando spento ogni gusto di scienze nella Grecia diedesi nome di politici a pochissimi buoni parlatori, e di parolaj o dicitori di parole a moltissimi Retori. Mà noi la Dio mercè, non siamo di quei secoli moribondi; ed io parlo a' Giovani che respirano aure di Filosofia, e in tempi ne' quali vuolsi ristau-

rata l' Italiana Eloquenza nel suo splendore natio, quando insigni Valentuomini e Napoletani e Stranieri intendono al restauramento della nostra gentilissima lingua.

E questi dovete voi pure imitare; essendo, miei cari Giovani, l' imitazione de' Classici Scrittori Italiani, e specialmente di que' gloriosi antesignani troppo oggidì applauditi della moderna scuola che conducono al perfezionamento dell' Eloquenza e della Declamazione. Sebbene non è stato nostro proponimento di quì dare un lungo e completo trattato sulla Declamazione, come fece Longino sul Sublime; che pur sentiamo non esser noi da tanto, nè al breve termine del tempo che ci accordano le gravi e moltiplici cure della Carica, nè al nostro istituto di più oltre spignerci in tali ricerche convenirsi. Ma non dubito però di affermare conoscersi certamente da tutti influir sopra ogni altro alla regolarità di quest' arte la Declamazione delle Tragedie di Vittorio Alfieri, e dell'Ossian di Melchior Cesarotti, non che della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. Li quali avvegnacchè sieno modelli di diverso genere,

sembrando che il primo abbia vestito le sue immagini troppo austeramente, il secondo con peregrine bizzarrie, e con gentilezza Italiana il terzo, pure servono appunto per ciò a condurci nella perfezione della Declamazione; essendo per gli oratori, siccome si avvisò Quintiliano, molte già le sembianze dell' Elòquenza; sicchè stoltissima cosa è il ricercare a qual più d' ogni altra debbasi conformar l' Oratore, potendo ciascuna servire, pur che sia buona, e come meglio esigeranno le circostanze. Se vuolsi però una norma Italiana di quella specie di cui parla Quintiliano, può aversi bene fra gli altri nelle opere de' famosi Italiani Monti e Giordani; e per tutto nella Divina Cantica di Dante Alighieri. O! Nome consacrato per l' amore e pel rispetto di que' Grandi cui è nell' animo l' amor delle Lettere, Creatore immortale della lingua, e Padre dell' Eloquenza Italiana; chè non ò io un rastro solo di quel fuoco che si accendeva nelle vostre Opere onde predicar degnamente tutti que' tratti che vi distinguono? Chi non ammira di fatti la maestà, la pompa, la magniloquenza, e l'ag-

giustatezza nel dettato dell' Alighieri ; e chi non rileva nelle opere di lui uno spirito giusto elevato, uno stile nerboruto patetico egualmente capace di sentimento e di riflessione, ed un ingegno dotato d' avvantaggio di quella invenzione che distingue la man dell' artefice, e che caratterizza il volo de' Genj ? Che se ad alcun sembri per avventura esagerato questo mio giusto encomio ; che è pure quello di tutta la Repubblica delle Lettere, a cumular tutti i pregi ricercati, e ad avere un certo segno dell' immenso profitto che può ricavarsi dalla Declamazione di que' Luminari dell' Italiana Letteratura, valga per assicurarvi esser questi Classici tutto giorno tra le mani de' più eleganti Oratori del Foro, che noi dobbiamo scegliere a maestri e modelli dell' Eloquenza Italiana. Declamate adunque questi Capi d' opera di lingua e di Filosofia,

> Vos exemplaria *nostra*
> Nocturna versate manu, versate diurna.

Che se poi quest' utilissimo consiglio tal quale è scritto da Orazio a voi si proponesse, e alla imitazione de' Latini e Greci

Oratori l' animo vostro allettasse, io non saprei dire quanto profitto a voi ne verrebbe; chè certamente è sommo, e dall'esperienza di molti Valentuomini raccomandato. Imperciocchè l' imitazione de' grandi Originali nel lungo o disastroso viaggio della gloria ajuta a volare più alto, o almeno con più sicurezza, eleva le idee, rettifica l' intelletto, rassoda il giudizio, affina il gusto; e mercè di essa imitazione noi ci affatichiamo a voler trasfondere nelle nostre Opere le bellezze di que' Grandi, e condurle così a certa perfezione. Per questo ingegnoso e diligente studio il Genio di Canova diede nome al suo secolo, e molti illustri Italiani àn voce di eloquenti scrittori; e Demostene meritò che si dicesse di lui egli solo sorpassare ogni ottimo in ogni genere di eloquenza, e la sua facondia somigliare una terra fruttifera e di tutto ferace, chè nè del necessario alla vita, nè dell' abbondante al diletto non manca. E sono certamente, o Giovani, l' utile e il diletto i due nobili estremi fra' quali stà il fine dell' Eloquenza e della Declamazione. Imperciocchè la moltitudine, dicea Cicerone, presa all' esca del

diletto si volge dove vuole l' arringo, ed à l'anima dirò così tutta infusa d'una soavissima voluttà. Gode ella, si duole, ride, piange, odia, favoreggia, disprezza, invidia, è menata a pietà, a pentimento, a vergogna: si adira, si maraviglia, spera, paventa, ed è tutta siccome imperano le sentenze, e la Declamazione dell'Oratore. Ed è poi l' utile, o il vero che conduce ordinariamente al diletto; il quale debbe esser sempre un'effetto dell'Eloquenza. Imperciocchè l' ordine delle parole che segue necessariamente l' ordine delle idee; e la vivacità del colorito con cui queste sono espresse dall' Oratore ci danno l' idea del vero e dell' utile, e l' animo vien preso quindi al diletto. Il bell' ordine delle parole non si stà dunque senza il bell' ordine delle idee; onde senza utile il diletto non può aver luogo, nè la Declamazione può aver vita se i pensieri non sono sodi ed ordinati; il quale bello dalla Declamazione significato acquista maggior agevolezza ad essere dagli ascoltanti compreso. Quindi allorchè io leggo, dicea Dionigi d' Alicarnasso, qualche Orazione d' Isocrate o sia delle giudiciali o delle po-

polari, o delle morali private, la mia mente si fà riposata e ferma, siccome all'udire di suoni Spondei, e di Doriche melodie. Ma quando prendo tra mani alcuna Orazione di Demostene un entusiasmo nuovo quà e là mi trasporta la mente, e d' uno affetto in altro mi volve: mi fà diffidare, temere, contendere, disprezzare, abborrire, impietosire, amare, fremere, invidiare: per tutti in somma gli affetti mi cambia, quanti mai possono sulla mente dell' Uomo; si chè parmi essere nón differente a coloro che stanno i misterii della gran Madre, o i Coribantici, od altri simili celebrando: sia che costoro per aliti, o che per suoni, o per divino Spirito commossi in molte e vario trasvolino fantasie. E assai volte io pensai meco stesso qual senso gli Uomini che il vedean declamare dovessero sentirne nell'animo. Perchè se noi sì divisi di tempo, e a cui nulla di quelle cose più monta, tanto ne siamo commossi e signoreggiati, e dove l'Eloquenza ne trae ci portiamo; quantoppiù gli Ateniesi allora, e gli altri Greci doveano esser tratti dalla vera contenzione, di cui essi stessi erano oggetto; e dalla viva

parola di lui perorante con l' impeto e l'autorità sua propria, e tutto il fuoco dell'anima portante nell' accento che ad ogni motto dava la propria acconcezza e potenza? Nel quale esercizio e' divenne eccellente, come tutti confessano, e com' è a vedere dalle stesse Orazioni di che noi parlammo, le quali non si ponno già recitare, come farebbesi una lezione scolastica, ma elle stesse ci comandano il modo di declamarle spiccate ora à tuono d' ironia, or di dolore, or di sdegno, or di terrore, or di dolcezza, or di sentenza, ora di enfasi, e i varii affetti come vuole lo stile con la Declamazione medesima dinotate. Che se lo Spirito infuso ne' Libri tanta forza à, e si trae seco i leggenti, certo sublime e divina cosa dee essere poi stata la sua istessa Declamazione.

Voi però vedete, o Giovani, con quanto studio d' imitazione Demostene al perfezionamento dell'Eloquenza e della Declamazione pervenne; quantoppiù da natura a tale Arte non fosse felicemente formato, siccome Demetrio Falereo dice, e gli altri tutti che la vita ne scrissero. Imperciocchè all' aver egli ostinatamente sopra tutti i buoni Ora-

tori de' suoi tempi studiato, copiò inoltre otto volte Tucidide, e lo imitò in quella breve, e forte, e vibrata magniloquenza per cui levò tanto grido la fama di quell'illustre Scrittore. Ma non tolse egli tutto ciò che trovava in Tucidide ad esempio d'imitazione; e seppe bensì imitarlo nelle sole virtù dello scrivere, e con sottil cura fuggirne i vizj. Imperciocchè, diceva Dionisio, non avvi natura d'uomo così privilegiata che sia pura d'ogni vizio di parole e di cose; ma quella sola è da tenersi ottima che il più delle volte attinge al suo fine, e il meno se ne discosta. Nè perciò voi dovete, Giovani studiosi, declamando i Classici Oratori alle parole soltanto rimanere, e in questo riporre la imitazione di essi; chè noi abbiam dimostrato, e il dimostra più di tutti l'esempio di Demostene doversi imitando quelli non solo le parole e le costruzioni delle parole ne' loro scritti imitare, ma le sentenze ancora, e i modi del dire con giudizio esatto, e diligente imitazione declamare. Con le quali ragioni vien certamente smentito quel grossolano errore di molti i quali la Declamazione chiamano

arte meccanica e da teatro: ignorando essi che su' principj sodi di Filosofia quest' arte poggia le sue basi, ed à le sue fondamenta radicate: dovendo il buon Declamatore così originalmente imitare i suoi modelli di eloquenza che debbe immedesimarsi non solo con essi, ma colle loro sentenze ancora e colla maniera loro di esporla: o pure declamando gli scritti proprii dar anima alle sentenze, e persona e calore colla Declamazione alle parole. Il quale ingegno io non credo che sia da tutti, e pare che debba stare soltanto negl' intelletti coltivati dalla Filosofia, e nelle anime sodamente conformate alla Gloria dell' Eloquenza.

E questi sono i pregi, e le attrattive dell' Oratore Forense, e le armi potenti di cui si vestirono i più celebri Oratori dell' Antichità sia che perorassero su' rostri di Roma, sia che tuonassero nelle piazze di Atene. Ma quali poi saranno le vostre nell' uscir coraggiosi sull'arena del Foro Criminale nelle nostre regioni, e nelle nostre età? Giovine io ancor troppo ed inesperto sento la mia incapacità e la mia nulla esperienza a potervi già praticamente dimostrare le vie che

conducono a questo per me difficilissimo fine, da poi che la Sovrana munificenza mi chiamò all' onorevole gelosa e difficil via della Magistratura (1). Ed anzi comprendo bene che avendo io così liberamente manifestato il mio pensiero, e uscito a viso scoverto combattendo gli errori, e il predominante empirismo troppo oggidì applaudito nella Carriera del Foro, sia incorso nell' ira di que' moltissimi i quali vogliono già spenta e distrutta ogni nobiltà dell' Eloquenza, e con essa quella maestosa e naturale forza della Declamazione, per cui levò tanto rumore la gloria de' nostri Maggiori. Cosa però da maraviglia che in un Secolo che si vanta di così esquisita Civilizzazione le passioni dormissero assopite in un letargo profondo di ozio, e di orgogliosa ignoranza! Intanto è stimata tra noi impresa da nulla quella di regnare coll' Eloquenza su' Tribunali. Un

---

(1) L' autore, in sul per tempo di sua età, fu onorato dall'augusta Maestà del Re Francesco I., per l'opera di S. E. il Marchese Tommasi nostro Ministro di Giustizia, della carica di Regio Giudice, e per la prima volta in Parabita; Paese lodatissimo per la buona indole e tranquillità della gente che vi abita, e per essere stato la Patria di Giuseppe Bellisario, Medico e Letterato dottissimo e virtuosissimo personaggio.

branco di Cavillosi vi regna con più lucro e successo, dice il pubblico gridò dell' ignoranza. Ma voi che aspirate alla gloria, voi se avete cara la voce di meritarla, potete voi senza fremere di onorato sdegno vedere impunemente mercantarsi a tal prezzo la sublime Eloquenza del nostro Foro.

Da quelle turbe al vil guadagno intese?

Durerete voi pena e fatica oude seguir nuove orme che non degeneri vi rendano dalla gloria de' vostri Antenati, e di esser cittadini Leccesi immeritevoli?.. La vostra natìa docilità, i vostri talenti, e il vostro aspetto medesimo già da per sè mi annunziano i saggi divisamenti del vostro cuore a belle imprese rivolti. Che se di tanto fosse in voi desiderio, io non dubito di affermare che grande gioja voi ne risentirete, e non poco onore ne verrebbe a me che non potendo col proprio esempio mi vado almeno argomentando coll' esempio altrui di accendere in voi l' amore per la nostra decaduta Eloquenza, e lo zelo per la salvezza de' Cittadini alla vostra Onestà, e alla Sapienza vostra affidati.

Studiate quindi ne' Classici Antichi la Filosofia, e rassodate ne' loro scritti la vostra mente alle dottrine che vi riguardano. Non si può esser Giureconsulto profondo senza un lungo e profondo studio sù gli Antichi Giurecônsulti, da' quali i Moderni ànno appreso i loro sistemi, ed' ànno scritto delle curiose ed utili teorie. Studiate sugli Antichi la lingua, e quando siete capaci apprendete su' Classici moderni a ingentilirla. Non si può riconoscere un gran Re sotto l'abito di bigello, dicea Bonnet: e la Natura à creato le forme ed à creato anche i colori. Un gran pensiero deve esser vestito dalle belle parole e dallo bello stile, onde produca il suo effetto manifestandosi in tuono di Declamazione la Sublime Eloquenza. Studiate nell' Evangelo, sublime Capo-lavoro di Filosofia Morale a conformare i vostri costumi alla Virtù. Senza di questa disposizione e conformazione d'animo ogni sapienza è stolta, ed ogni dottrina và a corrompersi quando il cuore Umano è corrotto. Unita a questo sublime studio di Morale và la retta e sana politica, che insegna agli Uomini come debbano esser sudditi affezionati per sen-

timento al loro Sovrano, e come alle Leggi devesi da Cittadini ubbidire. Con li quali studii la Declamazione avrà chiarezza, vigoria, bellezza, sublimità, e verità d'espressione; e l'Oratore persuaderà certamente, insinuandosi negli animi degli Ascoltatori: tanto potere à su gli Uomini l'incantesimo della Virtù, e l'opinione della bontà che è compagna indivisibile dell'Amore. E risovvengavi, o Giovani Carissimi, che gli Autori de' più belli sistemi, i più gloriosi Avvocati e Giureconsulti, e quelli che ànno avuto in tutti i tempi l'impero più potente sullo spirito de' popoli nell'ispirare i sentimenti della Giustizia, e la Santità della Religione, non ànno certamente dovuto la miglior parte de' loro successi che alla forza della Declamazione unita ad un'Eloquenza viva e naturale.

FINE.